

Anno XVII N. 2 - Marzo 2010



Unitre, Università delle Tre Età

NOI

Nuovi Orizzonti Insieme

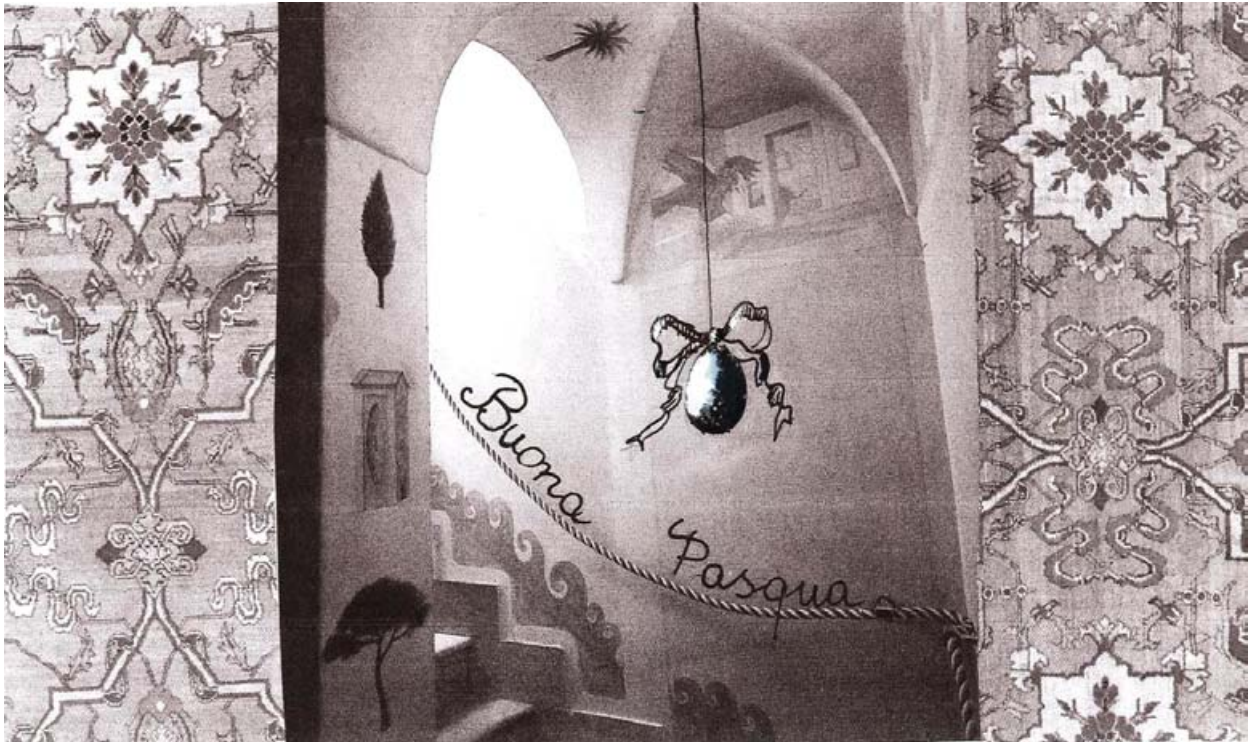
Trimestrale dell'Unitre - Sede Arenzano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94
Redazione: Unitre - 16011 Arenzano, via Terralba, 79 - Tel. e Fax 010 9112640
e.mail: unitre@unitre.org - Internet: www.unitre.org



Foto archivio Robello

*Il mio maestro si chiama
Giorgio Caproni*

Tanti auguri a tutti



Ida Fattori

*Che la Pasqua sia per tutti NOI
motivo di rinnovata Speranza
e impegno di Pace*

Redazione

Direttore Responsabile: Fabia Binci

Maria Rosa Baghino
Maria Berlingeri Cesari
Marilina Bortolozzi
Selma Braschi
Enza Calcagno
Beppe Cameirana
Roberta Campo
Ida Fattori
Gianna Guazzoni
Idelma Mauri
Edda Sinesi

Hanno collaborato

Amici di Arenzano	Angela Caviglia
Auser (Marisa Carrea)	Maria Rosa Costanzi
Gruppo Biblioteca	Emilia Garaventa
Gruppo Teatrale	Giancarla Maiardi
Töre di Saraceni (P. Robello)	Giuseppina Marchiori
WWF (G. Marabotti)	RosaAnna Princi
Maria Luisa Bressani	Gabriele Vallarino

Distribuzione

Pina Antignani, Guglielmo Famà, Rina Rancati, Pericle Robello, Auser

Saluti dal Presidente



Carissimi Amici il tempo è volato, mi sembra solo ieri che vi porgevo il benvenuto per il nuovo anno accademico e già siamo a febbraio e quando uscirà questa edizione del nostro "NOI" saremo prossimi a Pasqua.

Spero vivamente che questi mesi siano trascorsi per tutti voi nel migliore dei modi e che abbiate trovato motivo di interesse e di apprendimento nei corsi che avete scelto e frequentato.

Non tutto certo sarà andato "dritto" ma l'importante è essere stati con degli amici, condividendo gli stessi interessi ed imparando che la vita è sempre fonte di sapere e di esperienza.

Come dicevo, tra poco sarà Pasqua, festa di resurrezione e di rinascita di tutta la natura, finalmente la primavera sarà arrivata con il suo tepore e con tutti i suoi fiori sbocciati per rallegrare i nostri cuori.

Da un'amica ho ricevuto giorni addietro un'e-mail e, dato che per Pasqua c'è l'usanza di regalare

l'uovo con la sorpresa, desidero regalare a tutti voi, specialmente a chi non è munito di PC, l'astuccio di pronto soccorso per la sopravvivenza ricevuto.

Tutti abbiamo bisogno di un astuccio di Pronto Soccorso, il cui contenuto è il seguente:

- 1 paio di occhiali
- 1 elastico
- 1 cerotto
- 1 matita
- 1 filo
- 1 gomma per cancellare
- 1 bacio al cioccolato
- 1 bustina di the

Vi chiedete a cosa serve tutto questo?

Gli occhiali per vedere e apprezzare le qualità della gente che ci circonda!

L'elastico per ricordarci di essere flessibili quando la gente o le cose non sono come vorremmo!

Il cerotto per guarire i nostri sentimenti feriti e quelli degli altri!

La matita per scrivere tutto il bene che ci capita quotidianamente!

La gomma per ricordarci che ognuno di noi commette errori e che abbiamo l'occasione di cancellarli!

Il filo per legare a noi le persone che sono realmente importanti nella nostra vita!

Il bacio al cioccolato per ricordarci che ognuno di noi ha bisogno di un bacio, una carezza, una parola gentile ogni giorno!

La bustina di the perché alla fine della giornata possiamo riposare, rilassarci e soprattutto RIFLETTERE. Forse per tanti siamo solo "qualcuno" ma sicuramente siamo "IL MONDO INTERO" per qualcun altro.

Immaginate di ricevere questo dono dentro un uovo fasciato con carta colorata e legato con un bel nastro. In fondo non è importante come sembrano le cose ma come vogliamo farle sembrare.

I miei auguri sono però reali e sinceri. Buona Pasqua a tutti voi!

Maria Cesari Berlinger

Tanti auguri a tutti	2	Auser: Una pittrice amica dell'Auser	18
Saluti dal Presidente	3	Töre di Saraceni: Arenzano e il mare	19
Nel ricordo di Giorgio Caproni	4	Consorzio Arenzano per Voi	21
Un maestro molto amato	5	Nessun uomo è un'isola	21
Due ricordi a proposito di Giorgio Caproni	6	Amici di Arenzano: Vestigia militari ad Arenzano	22
Il "Casone" di Terralba	7	Mauthausen	24
Io sono "fatto" di Genova	8	Un poco di storia del Batik	25
Arenzano e Giorgio Caproni	8	La moda di Roberta	26
Barocco in Liguria	9	L'angolo di Marilina	27
Il fascino del treno e del trenino	10	Sogno veneziano	27
Il canto del gallo	11	Perché?	28
Un pensiero per lei	11	Scrivere un articolo	28
Il Gruppo degli Alpini di Arenzano	12	L'antica arte del costruire	29
Gesti di solidarietà	13	La festa della fragola	30
Ad Arenzano il teatro del venerdì	14	Ricordando	30
Chi ci salverà?	14	Tutti a teatro	30
L'angolo dei libri	15	La Passiflora	31
WWF: La delusione di Copenaghen	16	La pastiera napoletana	31
Versicoli quasi ecologici	17	Memorandum	32

Nel ricordo di Giorgio Caproni

Le manifestazioni organizzate dal Premio di Poesia Città di Arenzano nel ventennale della morte del poeta Giorgio Caproni, con il patrocinio della Provincia di Genova e del Comune di Arenzano e la collaborazione di molte associazioni locali, sono state un vero successo, che ha avuto risonanza anche sulla stampa e non solo regionale.

Il pubblico ha partecipato con viva attenzione ai vari momenti (vedi programma a latere) e ascoltato con interesse le relazioni dell'Assessore Giorgio Devoto, amico ed editore del poeta di cui ha tracciato un ricordo commosso, e del critico letterario Stefano Verdino che ha parlato della poesia di Caproni, com-



Al violino Elena Aiello

mentando con grande sensibilità i suoi versi, letti magistralmente da Lazzaro Calcagno e Raffaele Casagrande.

Gli intermezzi musicali al violino di Roberto Mazzola e di Elena Aiello hanno conquistato il pubblico presente che li ha applauditi con calore.

Sia nella sala del Nuovo Cinema Italia, sia nell'Auditorium del Muvita, grazie ai titolari del Museo Passatempo di Rossiglione, è stata ricostruita un'aula scolastica degli anni '30, con tanto di cattedra, banchi, lavagna, quaderni, calamaio, bottiglione d'inchiostro, cartine geografiche d'epoca, che hanno suscitato l'interesse di tutti.



Il pubblico adulto



Il pubblico dei ragazzi

Programma

*Venerdì 22 gennaio - ore 10.30
Nuovo Cinema Italia*

*Il mio maestro si chiama Giorgio Caproni
Incontro dedicato agli alunni delle classi quarte
e quinte della scuola elementare
Interventi di Fabia Binci ed Angelo Guarnieri
Lecture di Franco Fiozzi
Al violino: Roberto Mazzola*

*Sabato 23 gennaio - ore 16.00
Auditorium del Muvita
Convegno sulla figura del poeta e maestro
Giorgio Caproni
Inaugurazione di via Giorgio Caproni
Intitolazione al Poeta dell'Auditorium
Mauro Gavazzi, Assessore Cultura Arenzano:
Il saluto dell'Amministrazione
Giorgio Devoto, Assessore Cultura Provincia
Genova:
Giorgio Caproni e il suo editore genovese
Stefano Verdino, Critico Letterario:
La Liguria nella poesia di Giorgio Caproni
Lecture di Lazzaro Calcagno
Al violino: Elena Aiello*

E... canestrelli per tutti

*Dal 21 al 30 gennaio 2010
Sala Polivalente Biblioteca Civica "G. Mazzini"
Mostra Bibliografica Giorgio Caproni*

Un maestro molto amato

Giorgio Caproni nasce il 7 gennaio 1912 a Livorno e scompare il 22 gennaio 1990, nell'alba e nel gelo di prima mattina, nell'ora acerba di tante sue poesie.

Nel 35-36 comincia la sua attività di insegnante a Rovegno, dove sostituisce un vecchio maestro molto amato per cui all'inizio è guardato con diffidenza, ma poi conquista tutti, specialmente gli alunni (una trentina) della terza classe a lui affidata, che cerca di educare alla musica, suonando il violino e proponendo brani di romanze e cori verdiani.

"Il maestro con il violino doveva intrigare non poco i bambini, che vedevano ogni tanto il longilineo maestro vibrare velocemente corde e archetto". (Stefano Verdino).

Gli piaceva insegnare (*"È un po' come dirigere un'orchestra"*), ma fu un maestro attento soprattutto ad imparare (*"Andrò a scuola anche quando sarò al cimitero, senza avere ancora finito le elementari"*).

Nel 1936-37 insegnò nelle classi V e VI della scuola elementare del Circolo Didattico di Arenzano, a Terralba.

Caproni era molto amato dai suoi scolari perché usava metodi curiosi di insegnamento (in realtà di una didattica rivoluzionaria per i tempi), come si legge nella *Guida al Parco Culturale Giorgio Caproni* (edizioni San Marco dei Giustiniani - Genova 2000), nella quale sono riportati passi di un articolo di Vincenzo Cerami, uscito sul quotidiano Repubblica nel 2000, a dieci anni dalla sua scomparsa: "I bambini entravano in classe e si trovavano già seduto in cattedra un Caproni teso e preoccupato che subito chiedeva aiuto. Diceva: «Ragazzi, sono rovinato! Oggi dobbiamo

studiare le campagne di Napoleone e non mi sono preparato abbastanza. Se lo sa il direttore scolastico mi licenzia. Come si fa? ».

I bambini, impietositi dal furbo maestro, lo tranquillizzavano e gli rispondevano: «Non preoccuparti, maestro, ti aiutiamo noi a studiare Napoleone. Ti leggiamo il capitolo a voce alta, così se entra il direttore vede che tu sei preparato e non ti licenzia».

Si legge ancora nella *Guida*: "Era quasi un fratello maggiore per i suoi alunni. Chi terminava per primo un problema o una composizione d'italiano, veniva mandato dal maestro a comperare un quotidiano e i canestrelli. Con essi premiava il primo e l'ultimo degli scolari, quasi a sottolineare che ai suoi occhi avevano lo stesso merito. [...]

Aiutava tutti, soprattutto chi era in difficoltà, e frenava con fastidio gli esibizionismi. Non voleva il saluto fascista, né che scattassero sull'attenti, ma non dimenticava mai di far dire le preghiere.

Si intratteneva spesso con i ragazzi anche dopo l'orario scolastico, e non era contento finché tutti non avessero capito. Era sempre di un'allegria contagiosa, [...] faceva studiare le poesie a memoria, ma ai suoi alunni non disse mai di essere lui stesso un poeta".

Leggeva il giornale in classe, informando di quello che accadeva nel mondo. Spesso andava anche a pescare con i suoi alunni, per essere loro vicino e seguirli meglio.

Stava a scuola mattino e pomeriggio, spiegava i compiti a lungo, faceva studiare poesie a memoria, aiutava tutti soprattutto chi era in difficoltà. Scherzava, sempre allegro, era il maestro del sogno....

Sabato 23 gennaio, al Muvita, erano presenti anche gli studiosi Marcella Bacigalupi e Piero Fossati, che stanno per dare alle stampe il libro *"Giorgio Caproni, feci il maestro per caso"* (ed. il Melangolo).

Fabia Binci



Ricostruzione di un'aula scolastica degli anni 30 al Muvita. In cattedra l'Assessore Provinciale Giorgio Devoto.

Due ricordi a proposito di Giorgio Caproni

(scritti da uno che non lo conosceva bene)

Non posso non rendermi conto che annotare, da parte mia, alcuni ricordi su Giorgio Caproni, è qualcosa di molto patetico, se non peggio.

Ogni volta che scompare un artista, un noto personaggio, specie se appartiene all'universo letterario, esce fuori uno sconosciuto che più o meno afferma "io lo conoscevo bene". Una azione di patetico sciacallaggio, cioè di sfruttamento della morte al fine di una presunta, personale minima sopravvivenza.

Non lo conoscevo bene Caproni, non lo chiamerò Giorgio per darmi importanza. Racconto due o tre cose di lui, registrando alcune scene che non riesco a dimenticare.

Siamo negli anni settanta. Caproni vince la prima edizione del Premio Biella, e siamo dunque a Biella, a pranzo, all'aperto, nella lussuosa villa di coloro che hanno patrocinato il Premio stesso. Fra gli invitati, numerosi nella dimora il cui giardino è impreziosito da statue marmoree, si nota appena Caproni, magrissimo, in completo grigio scuro e camicia bianca. Non parla molto: chi tiene banco è il critico Vigorelli.

Sta raccontando di quando lui e Quasimodo passeggiavano nel centro della città (Palermo?) e Quasimodo aveva in mano un grosso mazzo di chiavi; chiavi che aprivano gli appartamenti di varie donne in qualche modo "appartenenti" al Poeta. Lui si riservava facoltà di controllo, grazie alle chiavi appunto.

Il pranzo era finito e si era ai liquori. Caproni aveva mangiato. Un giovane della famiglia ospitante versava grappa nel bicchiere di Caproni. Un veleno per la sua ulcera che tuttavia lui beveva, senza cambiare espressione nella sua faccia pallida e piena di rughe. Al terzo bicchiere il critico Vigorelli smette l'esibizione a proposito delle donne di Quasimodo, afferra il bicchiere di Caproni e lo rovescia nel piatto.

Viene poi il momento della premiazione con lettura di testi.



Particolare della foto di copertina
Foto archivio Robello

Caproni e Vigorelli leggono "Litania" salmodiando, a due voci, prima uno e poi l'altro. Caproni capisce che si sta esagerando e interrompe.

Passiamo all'altro ricordo. Siamo più o meno sempre in quell'epoca. Caproni andava in campagna a Loco, un paese brutto, insignificante, ai piedi della salita che porta alla deliziosa località di Fontanigorda. Non esiste genovese dabbene (che in più magari ha scritto qualche verso) che non sia andato una volta in estate a trovare Caproni. Una specie di doveroso pellegrinaggio, per poi potersi vantare: "... andavo

sempre a trovare Giorgio..."

Se si arrivava in anticipo, diciamo nel primo pomeriggio, una persona (magari la stessa figlia Silvana?) avvisava cortesemente che era necessario aspettare un poco. Si aspettava fuori. Poi Caproni si svegliava e usciva adagio incontro agli ospiti. Fragile e gentile, come quasi tutti gli ulcerosi.

Si traversava con lui la statale che porta verso Bobbio. Attorno alla strada qualche negozio ancora chiuso e poche case, insignificanti. All'interno però una di queste era interessante. Caproni ci portava coloro che venivano a trovarlo.

Si trattava di una casa con il tetto di paglia, una *chaumière* - diceva lui stesso, con esatta pronuncia francese - e sorridendo appena, malinconico, affermava che era considerata brutta e vecchia, che la avrebbero demolita per costruire al suo posto una casa moderna...

Non andava oltre, non diceva che menti insensibili avrebbero abbattuto quell'ultima meraviglia nel nome di una tetra modernità. Non sottolineava nemmeno il fatto che molto probabilmente voleva un poco egli stesso identificarsi con la casa col tetto di paglia.

Vestiva elegante, anche se era in campagna.

G. G.

Il "Casone" di Terralba

Io mi ricordo che....

Sabato 23 gennaio 2010, sono ritornata al Casone (U Cason) di Terralba, ora Muvita, in occasione del ventesimo anniversario della morte di Giorgio Caproni, il poeta maestro che insegnò in questo edificio nel 1936 – 1937. Vi sono ritornata con mia figlia Guia e le mie nipoti Angela ed Elisa.

Ho abitato nel Casone dal '47, anno della mia nascita, al '49. Mio padre e mia madre ci hanno abitato per 10 anni dal '39 al '49 [...].

Il Casone, dall'apparenza così solida, dalle forme arrotondate, paciose, mi ha sempre riempito lo sguardo di dolcissima nostalgia e lo considero un pezzo di cuore della mia famiglia. Il cemento che oggi si camuffa sotto la maschera gioiosa dei colori non esisteva. Il pino sveltava al di sopra della casa di Binda, il mago nell'aggiustare biciclette. Meno romantici i racconti di mia madre. La vita nel Casone era dura perché duri erano i tempi, la guerra, il dopoguerra [...].

Il vento freddo si intrufolava dappertutto. Sembrava di veleggiare nell'Oceano Pacifico, durante una tempesta. Nell'interno della cucina il vento sollevava la coperta della cucina, arrotolata davanti alla porta a mo' di salsicciotto, per proteggere la camera da letto che era una ghiacciaia.

Era un freddo che mordeva come un lupo rabbioso, intorpidiva le membra e impediva di ragionare. La legna e il carbone venivano usati con il contagocce. Il papà entrava per primo nel letto a scaldarlo a mia madre che, già per natura, era freddolosa. Nel lettino di mia sorella veniva inserito il "mun", il "mattone", che non doveva essere troppo caldo perché poteva ustionare...

Eppure, mamma mi disse che, quando abbandonarono il Casone per l'abitazione di via Pallavicini, lei pianse disperatamente. Lasciava lì un pezzo della sua vita e le amiche che l'avevano supportata con l'incoscienza e la spensieratezza del-



Il "Casone" di Terralba

la gioventù, con l'autoironia e la naturale rassegnazione del "Mal comune, mezzo gaudio". [...]

Entro nell'Auditorium, l'ex solaio del Casone, ora dedicato a Giorgio Caproni. Non è la prima volta che varco la sua soglia, ma, come sempre, ho la netta sensazione di sbarcare su un altro pianeta.

Aleggiano i fantasmi del passato, gli odori e i suoni che avevo memorizzato nei circuiti del mio cervello. "Lalla" Terre, ossessionata dalla pulizia, "barba" Giuseppe, il marito che abitavano la casa adiacente il solaio, il profumo del mosto a ottobre, giù nelle cantine, il grugnito disperato dei maiali, appesi alla fune, con la gola squarciata nel campo dove era lo "staggio" dei suini, al di là della strada, le voci chiassose delle lavandaie ai trogoli, l'odore dei gessetti che proveniva dalle aule...

Mia sorella ed io, quando eravamo in visita alla "lalla" Terre, c'intrufolavamo nel solaio dove c'era l'inimmaginabile: dalle reste di aglio ai panni stesi, alle olive sui teli ad asciugare, alla bicicletta che arrugginiva giorno per giorno appesa a un gancio del muro, alla legna ordinatamente accatastata, al vallo, una specie di stuoino di vimini che serviva per scrollare dalle olive qualsiasi impurità.

Guardavamo dalle fessure di legno del pavimento, mettendoci prone, i banchi, la lavagna, mentre respiravamo fiotti d'aria che s'innalzava portando alle nostre narici pulviscoli di gesso.

Al mattino per le scale si poteva incontrare la Pelè, mamma di Sandrina e di Cicci, che portava il caffè alle maestre, tra cui quella di mia sorella, Ina Sicchi Abbondanza, chiamata da tutti "A Tressa", "La Trecchia", per via di un'enorme treccia che le cingeva il capo come un'aureola. [...]

Finalmente una giornata come si deve. Il significato del "si deve" lo conosco solo io.

Angela Caviglia

Io sono "fatto" di Genova

Genova sfondo costante della poesia di Caproni

Genova è la città di cui, come fa l'innamorato con l'amata, il poeta Giorgio Caproni non si stanca di celebrare ad una ad una le innumerevoli bellezze (Litania) perché "per un uomo la città che conta non è quella della 'fede' di nascita.

È la città dov'ha trascorso l'infanzia, dov'è cresciuto, dov'è andato a scuola [...] dove si è innamorato e magari sposato: in breve è la città dove s'è formato. È la città che lo ha formato...".

Il poeta affermava (cfr G. CAPRONI, *Genova di tutta la vita*, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 1997):

"Il punto di stazione da cui guardo Genova non è quello scelto ad arte dal turista. È il punto di stazione che si trova dentro di me. Perché Genova l'ho tutta dentro. Anzi, Genova sono io. Sono io che sono "fatto" di Genova. Per questo anche se nato a Livorno (altro porto, altra città mercantile), mi sento genovese".

"Genova è una città che mi ha stregato. Nemmeno ora che vivo a Roma riesco a levarmela di dentro... Me la sogno di notte, la sospiro di giorno. Per dirla alla francese: *Je suis malade de Gènes*".

"Con le sue salite, le sue rampe, le sue scalinate, i suoi ascensori pubblici, le sue funicolari e le sue strade disposte una sull'altra, Genova è una città tutta verticale. Verticale e, quindi, almeno per me, lirica...".

Un fascino che di notte diventa impareggiabile spettacolo.

"Dalle bianche lune delle navi... o dalle gialle fiamme della zona industriale, è tutto un rincorrersi e un salire di lunghe file di luci: linee oblique, linee orizzontali, linee verticali, tutte da dar l'impressione d'una vetrina di gioielliere in pieno scintillamento. O, se vogliamo un'immagine meno logora, di un firmamento rovesciatosi sulla terra e sul mare...".

Genova è la città ricordata e raccontata da lontano, simbolo della giovinezza perduta, dove con gli occhi della memoria ("La memoria apre paradisi stermina-

ti" diceva Calvino, per citare un autore che apprezzava Caproni), si potrebbe perfino dire che "è gentile morire".



L'ascensore di Castelletto

E, quando il poeta si sarà deciso d'andare in paradiso, ci andrà con l'ascensore di Castelletto, che quotidianamente ci solleva a uno spettacolo di tale bellezza da non avere riscontri in terra: da lassù la città appare intrisa di luce marina, solida nella fermezza delle pietre che la sorreggono, vi-

tale e operosa nei ritmi febbrili che l'innervano.

F. B.

Arenzano e Giorgio Caproni

1993-94: "Il poeta Giorgio Caproni", all'interno del corso di Letteratura Italiana di Fabia Binci

1995: sabato 8 aprile, all'interno delle manifestazioni per il XXV aprile, relazione di Francesco Macciò: "L'alta Val Trebbia nella poesia di Caproni"

2000: sabato 27 maggio: "Il mio maestro si chiama Giorgio Caproni", con presentazione della guida turistica al Parco Culturale Giorgio Caproni edita da San Marco dei Giustiniani
23 settembre: Gita Unitre in Val Trebbia, con la guida di Giorgio Devoto: Montebruno, cimitero di Loco, casa del poeta...

2010: anno dedicato al poeta

Il Barocco in Liguria

I quadri e le sculture che fanno belle le chiese

Da "il Giornale" del 27/12/2009, Pag.44 LIGURIA CULTURA

Per gentile concessione del caporedattore, dott. Massimiliano Lussani

«Riviera Barocca - pittura e Scultura Ligna nelle Chiese Liguri» (Microart's, Recco), libro nato in seno all'Unitre di Arenzano Cogoletto, non è solo elegante strenna; fa crescere nella considerazione di chi lo riceve chi lo ha regalato, è anche regalo da fare a se stesso per chi ama la Liguria.

Concepito per Genova 2004 Capitale Europea della Cultura, edito qualche anno dopo [...] è disponibile ma in esaurimento e tanto più numerose sono le richieste, tanto prima si arriva alla ristampa: è un augurio personale per un'opera da me ricevuta in regalo questo Natale, che mi sembra «necessaria» per le seguenti ragioni:

Permette localizzazione, accessibilità e identificazione per ciò che di artistico seppur meno noto si trova nelle nostre chiese liguri. I comuni scandagliati sono 46; 200 le pitture e sculture esaminate, da cui escluse quelle d'autore non certo.

Ne sono nate 116 schede con suggestive foto, talvolta mai pubblicate prima. Diciassette gli autori del-



G. B. Carlone, Danza di Salomé, particolare Chiavari - Chiesa di S. Giovanni Battista

le schede, indicati dalle diverse Unitre (Università delle Tre Età) tra i propri docenti; in particolare l'Unitre di Arenzano Cogoletto, presidente Maria Cesari Berlinger, ha condotto e attuato il progetto con nove Soci.

Nell'introduzione Nicola Rossi ricorda che le schede ci danno "autore, titolo, valore artistico, considerazioni storiche, elementi significativi di bibliografia».

I comuni spaziano da Ventimiglia a Lerici e non manca lo scandaglio, attento, dei vari cunei costituiti dalle vallate con i centri di Busalla, Savignone, ecc. Il tratto che più conquista? La dottrina, è sicura ma non se ne sente il peso.

La prima scheda riguarda l'Assunzione della Vergine di

Giovanni Carlone (Cattedrale dell'Assunta di Ventimiglia). In essa una piccola digressione ci parla delle occasioni di culto riservate a Maria nella Chiesa Cattolica inclusa la nascita, un onore riservato a pochi, tra cui il Battista.

Il secondo quadro, ancora a Ventimiglia, è nella Chiesa di Sant'Agostino: Tobiolo e l'Angelo di Giovanni Andrea De Ferrari, il momento in cui il ragazzo sta aprendo il pesce.

Poi in un crescendo, casuale perché dovuto alla collocazione ma d'intensità emotiva, ammiriamo ritratti di "grandi vecchi" dal Sant'Antonio Abate (Giuseppe Vermiglio), custodito in Dolceacqua, al sacerdote nella Comunione della Maddalena (Orazio De Ferrari), nel sanremese Battistero di S. Giovanni. Quindi, prima scultura lignea, l'intenso Cristo del Maragliano della cattedrale di San Siro, sempre a San Remo.

Splendida, in copertina, la Danza di Salomé del Carlone (Chiavari, Chiesa di S. Giovanni Battista), accesa di rossi che polarizzano lo sguardo.

In prefazione l'assessore Fabio Morchio segnala il libro come strumento di studio e testimonianza del patrimonio artistico ispirato dalla religione, accolto in chiese santuari oratori conventi, capillarmente innervati al territorio.



Maria Luisa Bressani

Il fascino del treno e del trenino



Tempo fa ho riesumato dalla cantina, dopo circa quarant'anni, un piccolo trenino elettrico, contenuto in una scatola ormai polverosa e ingiallita dal tempo. È stato sorprendente constatare che, dopo aver montato il binario circolare e sostituite le due grosse pile di alimentazione, il trenino formato da un locomotore d'epoca e tre vagoni si è messo in moto velocemente.

Potete immaginare la gioia e l'emozione del mio nipotino di quattro anni, quando, arrivato dai nonni, ha trovato su di un tavolo il trenino in movimento.

Il "divertimento" del trenino elettrico nato un secolo fa come giocattolo per bimbi, come sappiamo, è diventato nel tempo un giocattolo per adulti. Ci sono persone che avendo a disposizione un vano della casa, presi dalla passione per questo gioco, hanno creato "plastici" con tracciati ferroviari sorprendenti, con stazioni, gallerie, incroci, scambi, segnali etc. come dei veri scali ferroviari. Per non parlare poi di vagoni, vetture di tutti i tipi che si sono succeduti nel tempo sia italiani che stranieri, veri capolavori, perfettamente

uguali a quelli reali, naturalmente in varie scale ridotte.

A parte il trenino di cui si è detto, è stato proprio il treno, questo moderno mezzo di locomozione, creato verso la fine dell'Ottocento, a diventare parte integrante della vita delle popolazioni, con un suo fascino particolare. Parlando di fascino il pensiero non può che andare al treno più famoso del mondo, (vanto europeo) l'Orient Express.

Questo treno è stato per molti anni uno dei simboli massimi del lusso in Europa, frequentato, nei primi decenni, da Nobili, Reali, Magnati, etc. non per necessità ma per svago, rimanendo un sogno per tutti gli altri meno ricchi o meno titolati. Il famoso treno, entrato in servizio nel 1883 con percorso da Parigi a Istanbul, passando per Venezia, è rimasto in funzione fino al 1977, con le uniche interruzioni a "cavallo" delle due guerre mondiali.

Dopo cinque anni di intervallo, il treno ha ripreso a funzionare dal 1982, con le carrozze d'epoca (degli anni '20 - '30), restaurate mantenendo fedelmente lo stile e l'arredamento di allora.

Io ho avuto la fortuna di vederlo durante una mia visita a Venezia, circa vent'anni fa, posteggiato su un binario nella stazione di Santa Lucia. Il tragitto è stato cambiato e ridotto, con partenza da Venezia e destinazione Parigi passando per Vienna, Praga e Francoforte; durante il viaggio vengono effettuate due tappe, a Vienna e a Praga, per consentire la visita delle due città. Il nome del treno adesso è: Venice Simplon Orient Express.

Fare un viaggio su questo treno così magico, vuol dire viaggiare a ritroso nel tempo, viaggiare nella storia. Il fascino di questo treno ha ispirato scrittori e cineasti; famoso il libro giallo di Agata Christie, *Assassinio sull'Orient Express*, diventato poi nel 1974 ad opera di Sidney Lumet un famosissimo film con lo stesso titolo, premiato con l'Oscar.

Beppe Cameirana



Un'immagine della Mostra Bibliografica Giorgio Caproni che si è tenuta dal 21 al 30 gennaio 2010 presso la Sala Polivalente Biblioteca Civica "G. Mazzini"

Il canto del gallo

Da molti anni ormai mi manca il canto del gallo. Alcuni lettori o forse molti, potranno pensare: "Va bene, ma a noi in fin dei conti cosa ci può interessare?".

Avrebbero certamente ragione, perché, chi è nato o cresciuto in città, non può certamente comprenderne il significato. Per chi come me, nato e cresciuto fino e ben oltre la maggiore età in campagna, il gallo da secoli o millenni è il simbolo di una civiltà rurale e contadina, in via di estinzione.

Mi riferisco soprattutto a quelle realtà rurali di collina, così fortemente presenti in Liguria, nel basso Piemonte e in tutto l'Appennino italiano, realtà, che nulla hanno da spartire con le attività agricole di oggi fatte di allevamenti intensivi, vivaismo, serre etc. dove il legame con la terra è finalizzato unicamente a logiche produttive di tipo industriale.

Lo scrittore Enzo Bianchi, langarolo di origine e di crescita, una terra contadina per eccellenza, nel suo libro "Il pane di ieri" racconta con chiarezza e nostalgia, quel mondo ricco di valori, usi e costumi.

Narrando del gallo, cita una bellissima massima latina "gallo canente spes redit", con il canto del gallo ritorna la speranza. "La speranza di un nuovo giorno, la speranza che la notte sia vinta dalla luce, la speranza che i fantasmi notturni fuggano per cedere il posto alla realtà della vita, sempre più bella di ciò che sogniamo, una speranza di cui tutti abbiamo così bisogno".

Ho voluto riportare in corsivo integralmente le frasi di Enzo Bianchi perché così ricche di significato hanno saputo risvegliare in me gli stessi ricordi e sentimenti.

Noi viviamo in un paese che è diventato città, ma nel primo decennio successivo alla fine della seconda guerra mondiale i contadini erano ancora moltissimi. Vinti dall'espansione urbanistica, alcuni sono rimasti relegati in piccole "oasi" dove, anche se un gallo è rimasto, nessuno può sentire il suo canto mattutino, sovrastato dai rumori dell'autostrada, dai motorini, dalle macchine, da altri pensieri e dall'indifferenza.

Oggi siamo sempre "alle prese" con le bollette di luce, gas, telefono, cellulare, bollo, assicurazione e revisione della macchina, con il correre a prendere il

treno, accompagnare i figli a scuola, con la precarietà del lavoro. Anche i nonni sono stressati per reggere il ritmo vorticoso dei nipoti impegnati dopo la scuola con piscina, palestra, sport vari, video game etc.

Molti sono costretti a mantenere, per non essere da meno, uno "status simbol" come quello della settimana bianca, del viaggio nei luoghi tropicali etc.

Tutto questo ci ha fatto perdere quella simbiosi con la natura che era alimento dello spirito e medicina di felicità, non a caso i vecchi contadini, pur oberati dalla fatica fisica, fischiettavano e cantavano tutto il giorno.

A me una piccola fortuna è rimasta, un piccolo sostituto del gallo, un merlo, che sulla vetta di un pino che cresce sotto le mie finestre, ogni mattina, mi sveglia e mi riporta lontano. Il merlo però canta soltanto da febbraio fino alla fine della primavera, con l'ultima nidificazione, poi ritorna solo e silenzioso. Allora come per Enzo Bianchi, negli altri mesi, è ancora il ricordo del gallo a farmi sentire vivo.

Beppe Cameirana



Un pensiero
per lei

Donna

(Mahatma Gandhi)

*Ritengo che la donna sia
la personificazione di quella
che io chiamo "non violenza",
che significa amore infinito
capace di assumere il dolore.*

*Permettiamo alla donna
di estendere questo amore
a tutta l'umanità.*

*A lei è dato di insegnare la pace
ad un mondo lacerato.*

Il Gruppo degli Alpini di Arenzano

Ha festeggiato il primo anniversario della sua ricostituzione

Fra le tante realtà associative di carattere culturale, sociale, ricreativo, sportivo etc. presenti in Arenzano, non poteva certo mancare la rappresentanza degli Alpini.

Sabato 24 ottobre 2009, il Gruppo arenzanese delle "Penne nere" ha festeggiato il primo anniversario della sua ricostituzione, avvenuta il 18 settembre 2008 e festeggiata il 5 ottobre dello stesso anno.

Il nuovo Gruppo è stato intitolato a Padre Eugenio Giuseppe Vallarino, (nato da genitori arenzanesi), che apparteneva al battaglione "Pieve di Teco" che con l'ARMIR partecipò all'infuata campagna di Russia nell'ultimo conflitto mondiale.

La cerimonia del primo anniversario si è svolta con la Messa in parrocchia alle 17,30, e alla sera con il concerto del *Coro Soreghina* dell'ANA di Genova, nell'oratorio di Santa Chiara. Concerto, che come quasi sempre avviene, è terminato col canto "Signore delle cime" che in modo commovente onora e ricorda tutti i caduti in montagna.

Il Gruppo, che ha già una sessantina di tesserati, ha sede nel palazzo S. Antonio di proprietà comunale, in piazza XXIV Aprile (sopra la biblioteca) con ingresso da Via Matteotti.

Proprio in occasione del primo anniversario, per interessamento di Pericle Robello, presidente della "Töre di Saraceni", il Gruppo ha avuto come sede un nuovo locale, più idoneo, sempre allo stesso piano del palazzo S. Antonio. È doveroso ricordare che il Gruppo degli Alpini era già stato costituito nel lontano

1958, intitolato al Maggiore Marcello Marchiano, e si era poi sciolto nel 1968.

Un fatto curioso: il nuovo Gruppo è dotato di due gagliardetti, il nuovo, donato in occasione della ricostituzione dal Lions Club di Arenzano, ed il vecchio del 1958 che si pensava fosse andato perduto ed è stato recentemente ritrovato nel cassetto di un mobile di casa dal figlio di un vecchio socio scomparso.



L'UNITRE di Arenzano e Cogoletto, anche se con un po' di ritardo, ha voluto dedicare una pagina del proprio giornale per rendere omaggio al nuovo Gruppo degli Alpini.

Credo possiamo dire che gli Alpini, fra tutte le altre specializzazioni delle varie "armi" italiane, sono gli unici ad avere un vero spirito di corpo e appartenenza, un Alpino "nasce" e rimane fino alla morte, un Alpino.

Gli Alpini hanno "scritto" memorabili pagine di storia italiana, per coraggio, sacrificio e fedeltà, pagando un grande tributo di sangue. Basti ricordare nel primo conflitto mondiale, ad esempio, i nomi Adamello, Grappa, Carso etc. oppure i 200.000 dell'ARMIR, più della metà dei quali morti e dispersi nelle steppe gelate della Russia o nei lager staliniani, nel secondo conflitto mondiale.

Io ho vissuto da ragazzino il dramma di alcune famiglie contadine, mie vicine di casa, nel mio paesino natale, Santuario di Savona, che nulla hanno mai saputo della sorte dei loro figli scomparsi in Russia.

Tornando al Gruppo arenzanese, lo stesso, oltre alla partecipazione al raduno annuale nazionale, alle adunate regionali e locali, si è posto come obiettivo per i prossimi anni, la ristrutturazione del rifugio "Prau Liseu" che si trova sulle alture di Arenzano, presso la strada che porta al passo della Gava.

A nome dell'UNITRE e mio personale, porgo un cordiale saluto e ringraziamento, per avermi ricevuto presso la loro sede, e un fervido augurio di buon proseguimento, al Capo Gruppo Parodi Marco, al Segretario Barone Elio, al Tesoriere Mocellin Mauro e a tutti i soci affiliati.

Beppe Cameirana



Il Rifugio "Prau Liseu"

Gesti di solidarietà

In un pomeriggio di fine autunno, nell'aria il sapore delle Feste Natalizie, si è tenuto al Grand Hotel di Arenzano uno spettacolo il cui ricavato andrà ad un centro (Comitato Collaborazione Medica) per progetti di cooperazione sanitaria in uno dei paesi più poveri del mondo: il Sud Sudan.

L'Assessore alla Cultura Mauro Gavazzi ha preso la parola salutando i presenti, rilevando che Arenzano vuol essere vicina alla gente che soffre.

Una garbata amica Unitre, Fabia Binci, ha presentato con emozione uno spettacolo, che è trascorso armoniosamente tra canti, musica, cabaret. Tutti i professionisti, come anche i giovani dilettanti, hanno aderito all'iniziativa senza alcun compenso, donando la loro solidarietà allo scopo umanitario.

Gli occhi di tutti gli astanti erano rivolti agli schermi che proiettavano fotografie di bimbi, di mamme. Bimbi bellissimi, sorridenti, gioiosi nonostante il niente che li circonda; oppure di altri con il ventre gonfio, piagati, sofferenti.

Sotto le foto, una dicitura scorreva illustrando come la mortalità infantile sia di una percentuale altissima, incomparabile a quella delle nostre latitudini e non è questo l'unico drammatico problema.

Dopo aver ascoltato canzoni, dalla bellissima voce del tenore Claudio Bacoccoli, accompagnato dalla chitarra del maestro Marco Pisoni, ha preso la parola Cristiana Lo Nigro, dottoressa volontaria dell'associazione.

Sentendola parlare, si capiva quanto amore, quante energie lei metta in quello che fa, in quello che lei chiama: "Il mio credo". La sua voce alla fine, prima di passare la parola ad uno dei medici fondatori, era incrinata dal pianto.

L'emozione di tutti era palpabile nell'aria.



Il professor Giuseppe Meo è stato ascoltato da tutti con profonda commozione ed interesse. È una figura semplice, ricca d'umanità. Ci ha parlato di felicità, nel sud del Sudan. Che felicità? È fatta di niente: una povera capanna, tanti fratelli, sorelle, la gioia di un canto, la gioia di condividere il niente o il tutto con gli altri.

Sì! "La felicità è dividere il proprio piacere con un altro". (Proverbio Arabo)

Felicità è anche per noi condividere come possiamo i valori di solidarietà.

"Non camminare davanti a me, potrei non seguirti; non camminare dietro di me, potrei non sapere dove andare; cammina accanto a me, e sii per me un amico" (A Camus)

A questo punto un gruppo di cabarettisti, Paolo Franceschini, Luca Bondino, Mario Tarallo e Enzo Paci, con le loro battute e i loro giochi, ha portato di nuovo un clima di leggerezza.

Due giovani ragazzi, Martina Mazzeo e Marco Cucca, ci hanno regalato altre emozioni facendoci ascoltare le loro canzoni.

Per finire, il signor Angelo Satta, con la sua armonica, ci ha stupito con tre pezzi musicali di vera bravura.

Dopo aver salutato gli amici presenti alla manifestazione, tutti con gli occhi lucidi, ma nello stesso tempo contenti di aver contribuito anche noi col nostro gesto ad una iniziativa di solidarietà, siamo tornati alle nostre case.

I tempi dello spettacolo avevano un po' sforato: ma penso che a nessuno abbia dato fastidio. Eravamo leggeri, molto più leggeri.

Giuseppina Marchiori

Note di costume

Ad Arenzano il teatro del venerdì

Lo spettacolo non manca

Ogni venerdì mattina ad Arenzano ha luogo la rassegna teatrale, una commedia che possiamo definire brillante, i visi sono per la maggior parte sorridenti e la scena è movimentata.

L'ingresso per i soli spettatori è gratuito. Gli attori sono tantissimi, soprattutto donne, gli uomini sono pochi, alcune attrici recitano col marito, che, però, normalmente fa la parte del mimo, al massimo suggerisce alla moglie alcune battute.

È un teatro alla rovescia, gli attori recitano e sono tutti in platea, sul palco ci sono i registi e i produttori.

Gli attori non vengono remunerati, anzi, sono loro che pagano per recitare, mentre registi e produttori incassano e quasi sempre rilasciano un bigliettino bianco per ricevuta.

Eppure gli attori se pur costretti a pagare si divertono e alla fine della recita tornano a casa contenti.

È un teatro multi-sala, con molti palchi, scenografie e quinte multicolori, i palchi sono coperti, le platee no; in caso di pioggia normale, si bagnano solo gli attori, se la pioggia è molto forte e battente la recita viene sospesa.

Gli attori recitano senza copione, improvvisano, sono bravissimi, la trama è creata ogni volta, solo qualcuno si scrive alcune battute (solitamente poche) su di un foglietto. Non si limitano a recitare in una sola platea davanti ad un palco, si muovono e recitano in altre sale, si "mescolano" ad altri attori che a loro volta si spostano. Solo alcuni (pochi) li vedi col viso serio, probabilmente hanno dimenticato la loro parte o i soldi e non recitano.

Gli spettatori di solito sono pochi, soprattutto uomini, quasi sempre gli stessi, che restano impalati presso l'ingresso del teatro, non seguono la recita, si divertono a guardare gli attori, anzi le attrici, prediligono quelle giovani in minigonna.

In certi periodi, oppure occasionalmente, all'ingresso del teatro c'è un *politico di turno*, il quale consegna ad attori e spettatori un foglio scritto in fotocopia, attraverso il quale dà consigli o chiede appoggio per iniziative non di proprio interesse, ma comune.

È un genere di teatro molto antico che continua ad essere seguito con grande interesse, non cambia mai, probabilmente la formula è perfetta. Io, confesso che spesso faccio da spettatore, se non per altro, mi è servito per poter scrivere l'articolo.



Chi ci salverà?

*Favole belle
di un tempo
quando un tocco di fata
trasformava
animali, cose, persone,
a ristabilire una giustizia.
Oggi,
un mondo senza sogni,
che affoga
nella sua cieca avidità.
Chi ci salverà?
Uno squarcio di luce
che balza
dagli occhi di un gatto,
dai raggi di fiori
che incoronano un villaggio,
dall'aprirsi di un mare verdazzurro
oltre un arco curioso.
La creta modellata
si anima
come ai primordi del mondo:
su Agnese
si è posato
il dito di Dio.*

Emilia Garaventa



Beppe Cameirana

L'angolo dei libri

a cura del Gruppo Biblioteca

Belinda Sterling, *La rilegatrice dei libri proibiti*, ed. Neri Pozza



È il 1859 a Londra e davanti alla legatoria Damage si è appena fermata una carrozza con le ruote di un rosso fiammante, i fanali dorati e uno stemma sulla portiera.

Dalla carrozza scende Sir Knightloey che, con la sua cerchia di amici, coltiva il sogno di liberare la società dal-

le "pastroie del ritegno" e della morale.

Da quando la legge ha stabilito che è illegale pubblicare e diffondere opere letterarie di genere immorale ma non possederle, Sir Knightloey e i suoi amici collezionano quei libri proibiti che i puritani dell'epoca vorrebbero bruciare tra le fiamme dell'inferno: il

Decamerone, il *Satyricon* di Petronio, l'*Ars Amatoria* di Ovidio.

A rilegare quei libri con preziose pelli e fodere scarlatte è Dora Damage, la moglie di Peter Damage.

L'artrite reumatica sta deformando le mani del marito e, contro tutte le leggi della corporazione dei rilegatori che vietano il lavoro delle donne, la moglie ha preso il suo posto.

Dora comincia così a rilegare tutte le opere proibite e galanti del gruppo di amici con l'aiuto di un giovane apprendista e di Din, uno schiavo nero americano condotto nel laboratorio dalla filantropica e ambigua Lady Silvia, moglie di Sir Knightloey.

Romanzo storico che ci restituisce perfettamente i conflitti di sesso, razza e classe dell'età vittoriana.

Questo libro ci offre, con la figura di Dora, un'eroina moderna che non esita a infrangere le regole e i tabù della Londra del XIX secolo, in cui gli ideali più nobili si accompagnano alle miserie più sordide.

Leggere nuoce gravemente all'ignoranza

Anonimo

Matilde Asensi, *La camera d'ambra*, ed. Rizzoli

Sono sei, e sono i migliori esperti d'arte in circolazione.

Si fanno chiamare "Il gruppo degli scacchi" e di professione falsificano e rubano opere di immenso valore per rivenderle al migliore offerente.

Ci sono la Torre, l'Alfiere, la Donna e il Cavallo e ognuno ha un ruolo diverso proprio come le pedine del gioco; e poi c'è il Pedone, alias Ana Maria, ladra infallibile e proprietaria di un negozio di antiquariato ad Avila.

Tutti rispondono a un grande e misterioso capo, il Re, imperscrutabile fondatore del Gruppo.

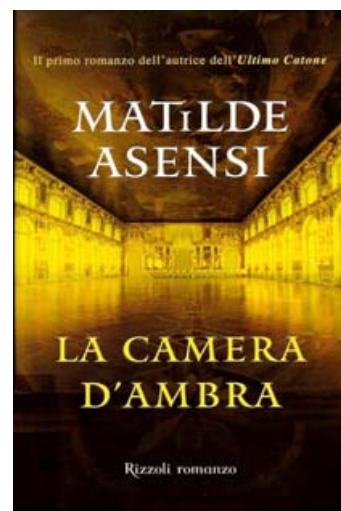
Questa volta, gli Scacchi hanno messo a segno un favoloso colpo in un castello sul lago di Costanza. Ben presto si accorgono, però, che sotto il quadro rubato si nasconde un'altra tela: raffigura il poeta Geremia e reca inciso un messaggio in codice...

Comincia così una avventura che porterà i sei sulle tracce di uno dei più famosi tesori che la storia ricor-

di: la preziosissima Camera d'Ambra, gioiello architettonico costruito con la luminosa resina del Baltico vista per l'ultima volta nel 1944 nel castello di Konigsberg. L'ottava meraviglia del mondo, come qualcuno l'ha definita.

Gli Scacchi si lanciano alla sua ricerca per scoprire, però, che non sono i soli a cercarla.

In una travolgente girandola di inganni e false rivelazioni, sarà Ana Maria ad arrivare più vicina alla verità, trovando la chiave di quell'enigma splendido e, quasi per caso, anche quella del proprio cuore.





Fondo Mondiale per la Natura

Sezione di Arenzano Cod. L.I.11
Via Sauli Pallavicino, 33
16011 Arenzano (Ge)
Tel. 335/8180625
e-mail: arenzano@wwf.it

Sezione Regionale Liguria
Vico Casana 9/3 int. 9
16123 Genova
010-267312

La delusione di Copenaghen

Cari amici, questa volta con l'amico Gabriele Vallarino affrontiamo un problema davvero importante per il pianeta Terra e per la sopravvivenza di tutti noi: il riscaldamento climatico, di cui si è occupato il summit dell'ONU che si è svolto a Copenaghen dal 7 al 18 dicembre 2009. Buona lettura e buona riflessione a tutti.

Giancarlo Marabotti

La nostra economia ci impedisce di fare scelte coraggiose che guardino lontano. Vittime del profitto immediato, non vogliamo invertire la rotta e questo non ci fa affrontare il problema serissimo dei cambiamenti climatici, come se all'uomo, d'altronde, non dovesse interessare!

Eppure, cambiare rotta vuol dire esclusivamente fare il bene per l'uomo! La Terra coi suoi all'incirca 5 miliardi di anni, viveva prima dell'era umana e continuerà a vivere anche quando avremo consumato tutte le sue risorse e reso il clima per noi invivibile.

Proteggere la Terra è un obbligo per la nostra sopravvivenza non una scelta di agenda politica da rinviare al dopo crisi!

L'ecologia non frena l'economia ma piuttosto crea le condizioni perché le risorse possano durare nel tempo; è inutile che stiamo a guardare se il PIL cresce, le risorse non sono rinnovabili se non avviamo uno sviluppo sostenibile!

Soprannominato *l'anno del Clima*, il 2009 sarebbe potuto diventare l'anno simbolo, occasione di una vera svolta per la nostra economia e per il Pianeta. Se lo aspettavano milioni di persone; invece, il grande vertice di Copenaghen si è rivelato una delusione!

La Terra scotta ed i cambiamenti climatici sono sotto gli occhi di tutti, eppure i protagonisti di *Copenaghen-15* hanno preferito far finta di niente, soffocando,

prepotentemente, le urla della comunità scientifica.

Nessun accordo vincolante, la conferenza sul CLIMA è stata teatro dell'egoismo e dell'irresponsabilità. A Copenaghen ha vinto la SFIDUCIA VERSO L'ALTRO.

Nessuno vuole correre il rischio di frenare le proprie emissioni di CO₂ (responsabili dell'effetto serra e dei cambiamenti climatici); nessuno si fida dell'altro.

Ogni paese pensa che, una volta che ha intrapreso la politica ambientale per ridurre le proprie emissioni, gli altri Stati se ne ap-

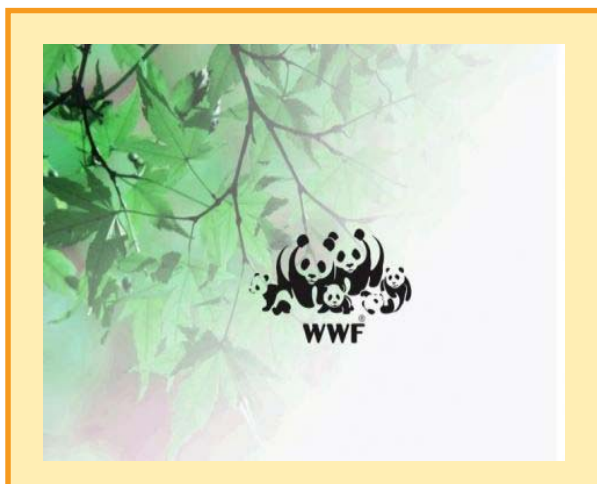
profittono, non rispettando realmente gli impegni e avvantaggiando così la loro economia.

Il 18 dicembre, dalle 192 delegazioni e dai 45 capi di stato, ci si aspettava un tentativo di soluzione per questo allarmante surriscaldamento terrestre.

Non possiamo accontentarci di sentir dire che l'importante è non superare di 2° la temperatura! Nella città più verde d'Europa, aspettavamo l'AZIONE. Basta con le parole! Da Rio de Janeiro a Kyoto, è dal 1992 che siamo in balia di labili accordi ed in gioco c'è il futuro del Pianeta! La scienza grida: "è l'ultima spiaggia, dobbiamo ridurre di 28 miliardi le tonnellate di CO₂".

Senza fare del catastrofismo sterile, non possiamo ignorare che piccole variazioni, anche solo di 2° possono avere conseguenze irreversibili nei delicati e complessi sistemi del Pianeta (giusto per citarne al-





cune: cambiamenti delle correnti atmosferiche e oceaniche, innalzamento dei mari, ricadute negative su Pesca e Agricoltura!).

Un esempio per chiarire: durante l'ultima glaciazione, la Lombardia e le montagne liguri erano coperte di qualche centinaio di metri di ghiaccio e la temperatura globale della Terra era scesa di soli 4°!

Versicoli quasi ecologici

*Non uccidete il mare,
la libellula, il vento.
Non soffocate il lamento
(il canto!) del lamantino.
Il galagone, il pino:
anche di questo è fatto
l'uomo. E chi per profitto vile
fulmina un pesce, un fiume,
non fatelo cavaliere
del lavoro. L'amore
finisce dove finisce l'erba
e l'acqua muore. Dove,
sparendo la foresta
e l'aria verde, chi resta
sospira nel sempre più vasto
paese guasto: "Come
potrebbe tornare a esser bella,
scomparso l'uomo, la terra".*

Giorgio Caproni

E laddove c'è scetticismo per incertezza di fonti, sarebbe meglio usare comunque la PRUDENZA!

I Paesi più decisivi per la lotta alle emissioni sono gli Usa e la Cina, senza il loro impegno, ogni sforzo sarebbe vano, infatti, da soli, questi due Stati sono responsabili del 50% del rilascio di CO₂.

Gli Stati Uniti sono il paese con gli abitanti più inquinanti, ogni americano produce 19 tonnellate di gas serra, mentre la Cina detiene il record di Paese più inquinante al mondo, con le sue 5 tonnellate di CO₂ per cinese, produce quasi 7 miliardi di CO₂ all'anno.

In realtà, la Cina ha dato segni di speranza proponendo un taglio del 50% entro il 2050 a patto che i



paesi industrializzati effettuino riduzioni tra il 25% e il 40% nei prossimi dieci anni.

L'Unione Europea ha avanzato una proposta timida ma pur sempre un inizio: ridurre del 20% entro il 2020.

La posizione di Pechino e dei paesi in via di sviluppo è comprensibile: essi non vogliono sopportare il peso maggiore del taglio alle emissioni proprio perché per loro significa rimanere in povertà.

Non dovremmo, forse, dare il buon esempio? Abbiamo inquinato nel passato e abbiamo raggiunto lo sviluppo economico e adesso non possiamo negarlo agli altri per risolvere i problemi da noi stessi creati.

Compriamo, per primi, i passi decisivi; mostriamo da subito la via dell'efficienza energetica, delle energie alternative e della lotta agli sprechi; diamo il buon esempio e poi chiediamo agli altri di seguirci! In questo modo saremmo, se non altro, più credibili.

Gabriele Vallarino





via San Giobatta 13
16011 Arenzano

tel/fax 010.9111114



Una pittrice amica dell'Auser

Ogni anno, in occasione del Carnevale, come in tante località italiane, ad Arenzano si allestiscono i cortei mascherati a cura del Comitato del Carnevale, che esibisce la prima domenica di febbraio, lungo le vie principali della nostra cittadina, le opere dei volontari che per mesi si sono riuniti nei capannoni comunali a lavorare.

Anche l'Associazione Auser da diversi anni si è inserita in questo evento e vi coinvolge diverse persone che danno una mano nell'allestimento. Ma il tocco finale che esalta il carro è sicuramente la pittura che viene immancabilmente affidata ad una nota pittrice Rosa Brocato.

Rosa non è solo una socia dell'Auser ma è anche una grande amica del volontariato perché impiega molto del suo tempo nel dipingere il carro che, ogni anno, presenta un tema diverso.

Rosa Brocato vive a Cogoleto, è diplomata Maestra d'Arte ed è stata inserita nel catalogo Nazionale d'Arte Gelmi 1997/98 e, nel 2006, nel Dizionario Artisti Liguri Beringhelli. Ha fatto molte mostre collettive e personali sia in Italia che all'estero. La sua più recente partecipazione è stata sicuramente quella alla mo-



Socie dell'AUSER mentre preparano i fiori di carta

stra collettiva di Tata in Ungheria, cittadina gemellata con Arenzano.

I critici d'arte danno di Rosa giudizi di pregio, come Germano Beringhelli il quale sostiene che nella sua pittura, caratterizzata da una sorta di cromatismo tonale evanescente, la pittrice mette in luce le proprie capacità espressive volte all'accoglimento sensibile della realtà, sia essa paesaggistica che oggettuale; mentre il Prof. Bartolomeo Delfino sostiene che, osservando i dipinti di Rosa, ci si immerge in una particolare atmosfera creata dalle intonazioni fredde dei colori. La prevalenza data ai toni di blu e di violetto, trattati in infinite variazioni, rendono in maniera originale e squisitamente femminile i soggetti che presentano elementi di primo piano più definiti, lasciando via via sfumare nell'indeterminatezza le lontananze.

I soci dell'Auser sono molto orgogliosi di sfilare con un carro "firmato" e non possono che essere grati a tutte quelle persone che come Rosa, contribuiscono a regalare un giorno di festa alla popolazione di Arenzano e di Cogoleto.

I soci dell'Auser sono molto orgogliosi di sfilare con un carro "firmato" e non possono che essere grati a tutte quelle persone che come Rosa, contribuiscono a regalare un giorno di festa alla popolazione di Arenzano e di Cogoleto.



Rosa Brocato mentre dipinge il carro di carnevale con Antonella Vigo, una collaboratrice dell'AUSER

Marisa Carrea



Centro Storico Töre Di Saraceni

Piazza XXIV Aprile - 16011 Arenzano - tel. 338.7713935

Attività dell'associazione: Tutela delle tradizioni arenzanesi. Pubblicazione di un giornale sociale ad argomento storico e culturale. Organizzazione di mostre, cene sociali. Corsi di genovese presso le scuole.

Arenzano e il mare

Il legame di Arenzano con il mare è antico e profondo. In un atlante del XVIII secolo la nostra cittadina è descritta come patria di marinai, corsari e costruttori di navi. Sembra che Emilio Salgari, nel delineare la figura del suo Corsaro Nero, si sia addirittura ispirato al popolare Capitan Romeo, che combatté a fianco dei Francesi nella guerra di successione spagnola.

Costruzioni navali

Arenzano fu sempre reputata sede dei migliori cantieri della Liguria, come sappiamo dal Vinzoni. Anche Chabral asserisce che in Arenzano la pesca e la costruzione di bastimenti di tutte le specie formano una risorsa per gli abitanti: "La pêche et la construction des bâtimens de tout espèce y formant une ressource pour les habitants".

Ed il Bartolomeis afferma anche lui che "il borgo di Arenzano sarebbe per la sua posizione assai favorevole al commercio ed alla costruzione dei bastimenti".

Trae questa sua posizione favorevole dal suo tranquillo e spazioso seno di mare e dalla sua vicinanza alla valle dell'Olba dalla quale ricavava e ricava legname da costruzione in abbondanza.

Questa ragione ci induce a credere che anche la Repubblica Genovese facesse costruire nei cantieri di Arenzano un buon numero delle sue galee e ci permette di capire come gli Arenzanesi detenessero il primato nella navigazione tra tutti i popoli liguri.

Navigazione e commercio

Per provare il primato di Arenzano in fatto di navigazione e di commercio basti riportare la bella testimonianza di Gerolamo De Marini, il quale nella sua "Descrizione della Repubblica Genovese" dice che erano più di 50 (ultra quinquaginta) le grosse navi di Arenzano che solcarono il Mediterraneo e l'Oceano.

La sua sola testimonianza basterebbe a denotare l'incremento ed il grande sviluppo a cui erano pervenuti in Arenzano la navigazione ed il commercio.

Il Guerra nelle sue memorie ha conservato documenti che confermano questo florido stato della marina di Arenzano.

Il primo documento è una convenzione del 1700 firmata da ben ventuno capitani marittimi di Arenzano, per la quale vennero obbligati a dare la mezza parte di ogni viaggio per la costruzione della nuova Chiesa.

Nel 1706 per la guerra tra i Francesi e Carlo III assediato in Barcellona, le navi di Arenzano furono costrette a restare inattive nei porti; ed il Guerra se ne lamenta: "In questo tempo i nostri vascelli, per causa di queste armate, non potevano viaggiare, e per conseguenza non si poteva lavorare alla fabbrica (della Chiesa)".

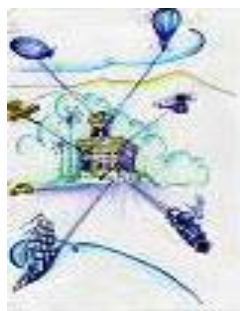
E continuando nel 1710 la guerra tra Carlo III e Filippo V, il Guerra dice ancora: "In mare era difficile

navigare perché ogni nazione faceva il corso tanto dei piccoli quanto dei grossi vascelli, che si poteva dire che il mare era pieno di ladri; ma quella che più ne avvertiva il danno era la Nazione Genovese, che appena una qualche nave lasciava il porto era preda dei corsari".

Le navi di Arenzano erano tenute in tanta stima che i re più potenti d'Europa facevano a gara per averle al loro servizio.

a cura di Pericle Robello





Consorzio Arenzano Per Voi - ONLUS

Innanzitutto voglio ringraziare il Direttivo dell'Unitre che ha offerto al Consorzio Arenzano per Voi uno spazio sul giornalino Nuovi Orizzonti.

Mi presento. Sono RosaAnna Princi - Portavoce del "Consorzio Arenzano per voi", Associazione Onlus che - già da oltre tre anni - è presente in Arenzano.

Il Consorzio è l'insieme di tante Associazioni di volontariato (trenta soci) che operano sul territorio di Arenzano in campo sociale, sanitario, culturale, sportivo.

Il Consorzio si propone di creare una rete di collaborazione tra le Associazioni del territorio ed i cittadini, per migliorare la qualità della vita e delle relazioni interpersonali, intervenendo laddove le istituzioni non riescono ad arrivare e promuovendo la sensibilità verso le persone in situazione di disagio.

Come ?

Il Consorzio si riunisce periodicamente per lo scambio delle comunicazioni tra Associazioni, per individuare i bisogni reali della popolazione e per progettare interventi che rispondano alle esigenze emerse, naturalmente in collaborazione con i Servizi Sociali del Comune e con il Consiglio Comunale dei Ragazzi.

Il Consorzio realizza una manifestazione annuale - l'ultimo fine settimana di giugno - per rendere visibile l'operato delle Associazioni e per realizzare una raccolta fondi che verrà destinata a progetti sociali per Arenzano.



Un momento della Festa del Volontariato

Il Consorzio ha realizzato in questi anni, e continua tuttora a realizzare, progetti di solidarietà:

- interventi domiciliari a famiglie con anziani non autosufficienti,
- interventi di aiuto economico per anziani e/o giovani con disagi fisici e sociali,
- sostegno a ragazzi appartenenti a famiglie disagiate, per permettere loro la partecipazione al centro estivo, al sostegno scolastico pomeridiano, ecc.
- attivazione, sostenuta economicamente per intero, - nel 2009 - della reperibilità di un servizio TAXI serale per tutti, dalle ore 20 alle ore 24,
- contributi economici a gite sociali, in presenza di anziani e/o giovani disabili per rendere possibile la partecipazione di personale di accompagnamento specializzato,
- inserimento di disabili nel tessuto sociale di Arenzano, attraverso le attività delle Associazioni.

Il Consorzio è aperto a tutte le proposte e le iniziative che gli verranno rivolte e che, dopo le verifiche di legge, saranno esaminate dal Direttivo. Quindi, se ritenute coerenti con le finalità del Consorzio, potranno essere sostenute, finanziate e realizzate nell'ambito della disponibilità del Fondo Sociale.

Vorrei focalizzare la vostra attenzione su ciò che in realtà portiamo avanti: l'aiuto ed il sostegno economico a tutte quelle "nuove povertà" che riempiono la società di oggi, il più delle volte - e per troppo tempo ignorate, nascoste per vergogna o disinteresse (vedi disabili, malati mentali...) confinati tra le mura domestiche o in strutture "chiuse".

Oggi i nuovi poveri, cioè coloro che per la crisi economica sono scesi sotto i livelli di povertà, sono considerati gli scarti della società, questa società tutta mirata al profitto che crea le grandi solitudini.

Il lavoro dell'associazionismo sociale crea una società più matura, attenta e consapevole. E ovviamente lavorare insieme aiuta a raggiungere maggiori risultati.





Nella solidarietà ciò che conta è la testimonianza : è interessante notare che nel piano socio sanitario della Regione Liguria vi è il concetto di rete, il modello di rete che è particolarmente

efficace. Ed il Consorzio è la realizzazione di una vera rete sul territorio!!!

Viene espresso il concetto di integrazione, cooperazione intorno alle esigenze della persona umana.

E per poter rispondere in modo adeguato, ma responsabile, a tutte le esigenze che emergono occorre essere oculati e capaci di gestire gradualmente i passaggi che possono portare alla realizzazione dei progetti.

Occorre lavorare in collaborazione, sia fra tutte le Associazioni, sia con tutte le Istituzioni.

Eliminare l'immobilismo che sempre prelude al declino, ma - con pazienza, mediazione fiduciosa, crescita personale - orientare l'organizzazione al cambiamento.

Portavoce: RosaAnna Princi - tel 010 9125237
- 339 6073586

Segretario : Francesco Roba

Tesoriere : Rosanna Vescovi

Comitato Direttivo : RosaAnna Princi - Francesco Roba - Rosanna Vescovi - Franco Caviglia - Ida Fattori - Giancarlo Marabotti.



Festa del Volontariato: stand Unitre

Nel Consorzio deve - ed è - annullarsi l'individualismo delle singole Associazioni: tutti insieme, pur nel rispetto delle proprie caratteristiche individuali, per un unico scopo e cioè la realizzazione vera di solidarietà, aiuto, risposta alle esigenze ed alle richieste.

È possibile sostenere con offerte e donazioni il Consorzio Arenzano per voi, tramite il conto corrente postale n. 92945765. Ovvero destinare il 5 x mille, senza alcun carico del cittadino, firmando il modello CUD o il 730 ed inserendo il codice fiscale del Consorzio Arenzano per voi che è 95110480100.

È possibile richiedere ulteriori informazioni al cellulare del Consorzio **327 5825346**

Ringrazio per l'attenzione, ed invio a tutti tanti auguri di Buona Pasqua.

RosaAnna Princi

Nessun uomo è un'isola

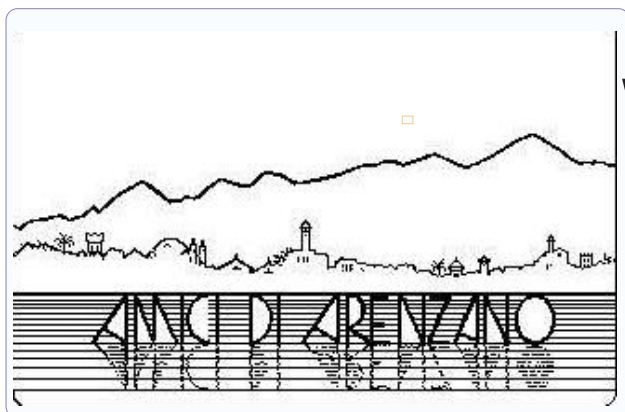
John Donne

*Nessun uomo è un'isola, intero per se stesso;
Ogni uomo è un pezzo del continente,
parte della Terra intera; e se una sola zolla vien portata via
dall'onda del mare, qualcosa all'Europa viene a mancare,
come se un promontorio fosse stato al suo posto,
o la casa di un uomo, di un amico o la tua stessa casa.*

*Ogni morte di uomo mi diminuisce perché
io son parte vivente del genere umano.*

*E così non mandare
mai a chiedere per chi suona la campana:
essa suona per te.*





ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

*Via Sauli Pallavicino, 33
16011 ARENZANO GE*

e-mail: AmiciDiArenzano@libero.it

L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.

Vestigia militari ad Arenzano

Nel precedente numero di questo periodico abbiamo parlato del muro antisbarco costruito durante la seconda guerra mondiale, sotto il motto "Per non dimenticare" e abbiamo accennato al fatto che nel territorio del nostro Comune esistono ancora altre opere minori (batterie, camminamenti...) che andrebbero censite e valorizzate quali mute testimonianze di un passato che, per la sua drammaticità, abbiamo il dovere di ricordare e trasmettere ai posteri.

Da parte nostra abbiamo pensato di iniziare un censimento, con l'aiuto di persone di memoria storica,

riportando su una cartina i punti dove ancora esistono delle vestigia suddivisi per tipologia.

La nostra intenzione è di proseguire in questo lavoro approfondendo la ricerca più nel dettaglio caso

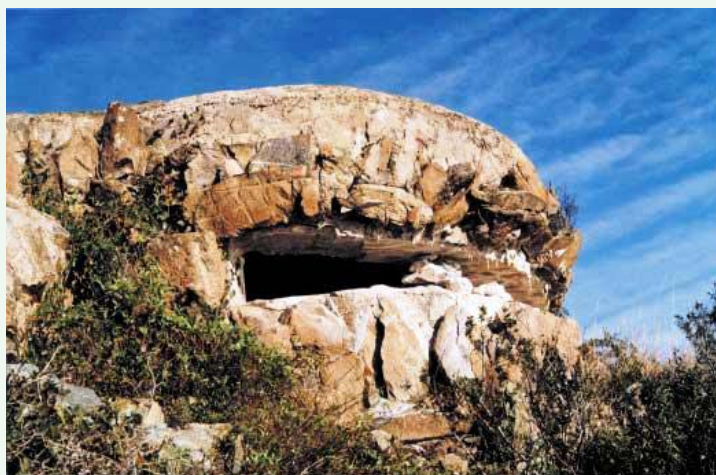
per caso, considerando anche i "rifugi", utilizzati per ripararsi dai cannoneggiamenti navali e dai bombardamenti aerei, realizzati dai concittadini.

Invitiamo per questo già fin d'ora chi avesse notizie e lo ritenga opportuno a fornirci collaborazione.

Tanti auguri di Buona Pasqua!

Gli Amici di Arenzano

*Per
non
dimenticare*



Sulla rocca Negra

Bunker, situato in posizione panoramica sulla rocca Neigra, che ospitava un telemetro da costa utilizzato per dare la misura della distanza dei "nemici" al treno armato che si trovava nella galleria di Vesima.



Cartina Siti Militari

Alla ricerca ha attivamente e concretamente collaborato l'amico G. B. Damonte, appassionato ricercatore di archeologia

"Meditate che questo è stato" - Primo Levi

Mauthausen

"O pâ sciortio da Mattausen".

Avevo dodici anni e non sapevo cosa volesse dire quella frase, udita per caso.

Solo anni dopo, leggendo Anna Frank e Primo Levi, capii appieno la tragedia di quel nome e degli altri, omologhi nel delirio fraticida.

E più leggevo, più mi incuriosivo, più volevo leggere, sapere, capire... rabbri-vidire...

E, ora, ho anche visto con i miei occhi.

Ho visto le baracche, i tavolacci, le foto di visi emaciati, di esseri scheletrici cui era stata tolta, prima ancora della vita, la dignità di uomo; ho visto le "docce", i forni crematori, il tavolo di dissezione, le ciminiere attraverso le quali sono passate, fumo disperso nell'aria, migliaia di persone.

Guardandomi intorno ho avvertito l'incredulità, lo sconcerto, lo strazio, forse anche il tentativo inutile e inerme di ribellione.

Ho intuito bimbi dagli occhi sgranati, non dalla meraviglia, ma da un muto stupore, perplessi, diffidenti, disperati, che cercavano la mamma dalla quale erano stati strappati via, e ho visto le madri che cominciarono a morire nel momento in cui i rinnovati Erode sradicavano il figlio dalle loro braccia; cominciarono a morire perché il cuore scappava loro dal petto per correre dietro al bimbo, preda innocente di un inconcepibile delirio.

Ho assistito alla ferocia con la quale uomini biondi dagli occhi azzurri trasparenti come il ghiaccio, inguainati in perfette uniformi decorate con la croce maledetta, succubi dell'obbedienza cieca e aberrante ai voleri del despota pazzo in preda ad allucinazioni di onnipotenza, smembravano le famiglie e si accanivano sui fratelli dai tratti somatici diversi dai loro, sui nomadi, sui deboli, sugli omosessuali e sugli invalidi, considerati "razze inferiori".

C'era, fra i visitatori di Mauthausen, anche un gruppo di persone che parlavano spagnolo.



Campo di concentramento di Mauthausen: ingresso

Fra di loro un vecchio dal passo incerto.

Aveva occhi stanchi che traguardavano oltre le baracche e oltre le torrette di pietra, ultimi testimoni, al pari di lui, di tanto orrore.

Rivisitava quei luoghi, sorretto amorevolmente da braccia giovani che volevano sapere.

Chissà quali storie affollano ancora la sua mente e il suo cuore!

Il mio turbamento incredulo è cresciuto maggiormente e mi ha gettato in un profondo disagio quando la guida austriaca ha raccontato che oggi, in Austria, gli ebrei sono esentati dal pagare le

tasse allo Stato.

Ecco servita un'ulteriore prova che l'uomo, purtroppo, ha elevato il denaro a denominatore comune per tutto, per ogni cosa bella e per ogni bruttura!

Ma, signori miei, stavolta non è possibile!

Non è morale assegnare un potere d'acquisto al Delitto del secolo.

Ed è sconvolgente che i figli di Caino pensino di lavare le proprie coscienze dal retaggio di quel nuovo "peccato originale" lasciato loro dai padri, monetizzando l'orrore dell'Olocausto in favore degli eredi di tutti gli Abele vittime del più turpe fraticidio dei tempi moderni.

Come se fosse possibile espiare un tale crimine !!!

27 gennaio: Giornata della memoria

*«Se comprendere è impossibile,
conoscere è necessario»
(Primo Levi)*

Maria Rosa Costanzi

Un poco di storia del Batik

Tra i nostri corsi Unitre esiste anche il corso di Batik, del quale io faccio parte. Vorrei raccontare un poco di storia di questa tecnica così curiosa e attraente.

Il reperto più antico nell'ambito del Sud/Est asiatico è costituito da due paraventi dell'VIII secolo, conservati nel tesoro imperiale a Nara (Giappone), ma frammenti di Batik (di probabile origine indiana) sono stati rinvenuti in tombe egizie risalenti al I sec. dopo Cristo.

Il Batik era strettamente prerogativa del mondo femminile che ne curava tutto il procedimento: dalla filatura del cotone e della seta, alla scrittura (o pittura) con la cera, fino alla fase finale della tintura.

La donna "faceva Batik" per proteggere la propria famiglia e come forma di devozione al suo dio. Il suo sforzo era inteso ad avvicinare il dio e propiziare il suo spirito. Articoli di abbigliamento, come scialli e copricapi (scegliendo disegni e simboli magici), servivano per cerimonie religiose ed occasioni particolari, quali la circoncisione, l'imposizione del nome al quinto giorno dalla nascita, il matrimonio, le malattie e la procreazione.

La vita di Corte, a quei tempi, era molto sofisticata, musiche e danza classica di antica origine indiana erano seguite e studiate. Questa tecnica rituale appartiene tutt'oggi alla donna, come suo è per natura il mistero della vita, il poter generare e rigenerare nel perpetuo segreto del seme, del germoglio e del frutto.



Il Batik nell'arte contemporanea

Oggi la tecnica del Batik è soprattutto diffusa e fiorente a Giava e nell'isola di Madura, dove fa parte attiva dell'artigianato popolare. Ma diversi artisti orientali, consapevoli delle possibilità espressive di questa tecnica, hanno saputo creare opere ormai slegate dagli aspetti artigianali e decorativi del Batik tradizionale, avviando un discorso artistico autonomamente valido, pur nei riferimenti culturali della tradizione

orientale.

Nel mondo occidentale si cominciò a conoscere il Batik nel 1817, quando apparve a Londra il libro dell'allora governatore di Giava, R. Stamford, in cui la tecnica era descritta in ogni particolare.

Più tardi, nel 1883, una vasta collezione di lavori giavanesi in Batik fu esposta alla mostra coloniale di Amsterdam, suscitando un grande interesse.

Dal dopoguerra ad oggi la tecnica è stata recepita con favore da molti artisti contemporanei, appartenenti ad aree culturali anche molto lontane dal mondo orientale.

La sperimentazione di questa tecnica nell'arte moderna di tradizione occidentale è nota negli Stati Uniti, nel Nord Europa sotto la spinta di un generale interesse per l'arte orientale, ma è stata presto assimilata e slegata dagli schemi originali, per essere usata in piena autonomia.

N.B. La tecnica Batik è già stata descritta dall'insegnante del corso stesso (Alfia Insolera) in altri numeri di questo giornalino.

Giancarla Maiardi

*I lavori presentati nelle foto
sono stati realizzati da studenti
del corso Unitre di Batik*



La moda di Roberta

Romanticismo e leggerezza per vincere la crisi

L'anno nuovo sarà migliore di quello che l'ha preceduto? Bisogna crederci! Certo che, per chiedercelo, siamo già un po' avanti, ma così forse qualcuno potrà avere delle risposte se, per caso, ha già avuto qualche accenno di positività.

Tardi anche per farvi gli auguri? Forse, ma io, come ogni anno, li faccio lo stesso, con affetto e simpatia.

Incominciamo quest'anno con spendere due parole per questo nostro mondo che va verso una catastrofe ecologica. "È ora di rallentare la marcia". Sono parole di un celebre filosofo ed economista francese, Serge Latouche che annuncia che c'è un solo modo per proteggere il pianeta: **CONSUMARE DI MENO!**

Basta con il falso mito che ci spinge a produrre, acquistare e consumare sempre di più distruggendo l'ambiente! Invertire questo circolo vizioso è il segreto per la felicità!

Allora diciamo così che oggi penseremo ad una moda che rispetti l'ambiente, quindi tessuti riciclati, per esempio, T-shirt di cotone organico e cardigan di lana grezza (il cappottino nel disegno in lana, non tinta, nel colore naturale).

Il verde (così verde come la natura) nelle tonalità foglia, prato, trifoglio, bosco, sarà il colore di questa primavera e gli abiti si accompagneranno bene con le pashmine di cashmere, utili anche nei mesi un po' più caldi. Possono sostituire i cardigan con grande eleganza, basta scegliere i filati più leggeri.

Veniamo dunque a qualche indizio della moda di questa stagione: volumi e silhouettes estreme sono le parole chiave, ma teniamo conto che sto parlando degli addetti ai lavori! Le spalle a piramide e gli orli arricciati come nuvole, vita stretta e linea a uovo! Importante non scegliere vie di mezzo.

Trionfano i materiali tecno-ecologici, come organze e sete fluttuanti. Il bianco è per chi osa di più! E stivali, stivaletti e tacchi!

Borse: secchielli e zaini: naturalmente con aggiunta di tessuti preziosi o di strass e pietre.

Torniamo con i piedi per terra e diciamo subito che bisogna cercare in noi tutta la possibile femminilità che è una miscela irresistibile di grazia ed eleganza che insieme possono dare uno stile inconfondibile.

Aggiungete un nastrino sul vostro berrettone, metteteci una spilla brillante sul vostro cappotto un po'



demodè, una sciarpa con frange e pon pon sulle vostre spalle, una collana fantasia sul vostro vecchio abito o un bel fiocco in raso piazzato dove voi pensate meglio.

Nel disegno: cappottino di lana grezza (per le sere un po' fresche), sottile sottogiacca in maglina di seta marrone scuro e gonna di un tessuto lavoratissimo di tipo matelassé.

Non badate al disegno così "longilineo", è una forzatura della stilista, ma pensate che questi tre capi possono essere quasi un guardaroba se saprete intercambiarli con "cosine" che avete già.

E pensate a fare la vostra piccola parte per un mondo più sano e pulito. Ciao a tutti.

Roberta Campo

L'angolo di Marilina

a cura di Marilina Bortolozzi

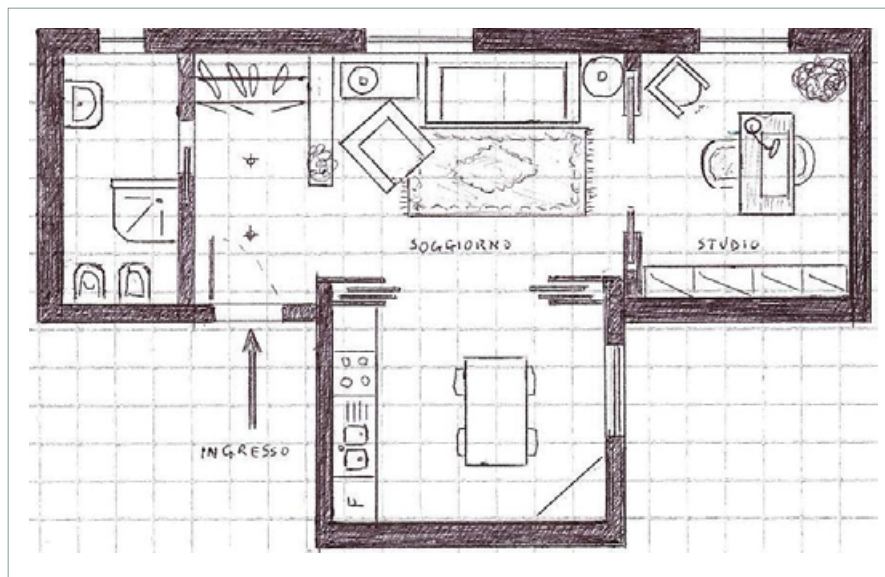
D. Abito e lavoro a Genova ma intendo aprire uno studio a Milano dove lavorare due giorni alla settimana. Per questo motivo ho ivi acquistato un monolocale di circa 40 mq.

Vorrei ristrutturarlo e attrezzarlo in modo da poterlo utilizzare anche come riferimento abitativo. Come potrei sistemarlo al meglio?

R. La disposizione del monolocale si presta allo sfruttamento dello spazio in funzioni diverse utilizzando porte e pannelli scorrevoli all'interno delle pareti.

Questi divisori rendono autonomi i locali. Lo spazio dedicato al salotto, dove il divano all'occorrenza diventa un comodo letto, è stato distribuito in modo da ospitare uno studio indipendente.

Anche qui, una porta scorrevole a due ante separa, senza isolarli, i due ambienti illuminati da grandi finestre.



Sogno... veneziano

di Maria Rosa Costanzi

Il sentore pungente che i canali di Venezia regalano in quelle giornate umide e uggiose – “maccajose” diremmo noi a Genova – mi arriva a zaffate, disturbando il mio dormiveglia alquanto poltrone.

Voglio ignorare questo afrome di acqua stagnante, di pesce, di melma che come un grimaldello cerca di aprirmi le palpebre!

Voglio dormire ancora un po'... poi andrò a San Marco, alla Chiesa dei Frari, girerò per le calli..., ma ora voglio riaddormentarmi.

E ci sto anche riuscendo, quando, all'improvviso, un suono insistente lacera il velo del mio subconscio.

È un clacson!

... Impossibile!

A Venezia?

... Impossibile!

Di colpo sono sveglia.

Ma sono a casa miaaa!!

Nel mio letto!

E non è UN clacson che suona: sono TANTI.



Tutti quelli dei Tir e delle auto incolonnati sull'autostrada!

E l'odore che sento?

Quell'odore che mi ha fatto credere, intorpidita com'ero dal sonno, di essere in mezzo ai canali di Venezia?

Tranquilli!

So cos'è!

È il depuratore che stamattina funziona a pieno ritmo.

Eh, sì! A Voltri ci voleva proprio un impianto che ripulisse le acque che i vari collettori fognari riversano nel mare...

Peccato, però, che, secondo i sacri principi della chimica “*nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma*”, col risultato che, alla fine del processo, ciò che era allo stato liquido è passato a quello gassoso, spargendosi nell'aria e “deliziando” gli olfatti cittadini.

Ma una soluzione c'è: chiudiamo gli occhi e illudiamoci di essere a Venezia, in una giornata “maccajosa”.



Perché?

"Io non ho talenti straordinari. Sono solo appassionatamente curioso". Albert Einstein

Gli animali parlano fra loro?

Anche fra loro esiste un linguaggio. Non esprimono idee ma si fanno intendere. Come potrebbero altrimenti insetti che vivono in società provvedere con intelligenza al loro benessere e far fronte ai pericoli della loro vita in comune?

Come gli uomini imparano a parlare?

Il bambino emette dei suoni, le parole non sono che un succedersi di suoni ripetuti e arricchiti sempre di più da una generazione all'altra.



Perché tante lingue?

Molte parole non sono che imitazioni di suoni. Poi ci sono le parole inventate per ogni cosa nuova che l'uomo, progredendo, riusciva a fare; per ogni cosa un nome.

I diversi gruppi di uomini che non conoscevano l'esistenza gli uni degli altri trovavano altri suoni, altre parole.

Gianna Guazzoni

Scrivere un articolo

La direttrice di N.O.I. mi ha chiesto di scrivere un breve articolo per completare un eventuale spazio vuoto del giornale. Certamente per me non è facile perché bisogna trovare un argomento valido che possa interessare i nostri lettori.

Per un giornalista professionista che scrive ogni giorno su quotidiani o riviste sarebbe molto più semplice, specialmente per un cronista, perché il giornalismo è da sempre affascinato dalle brutte notizie, e queste, come sappiamo non mancano, basta leggere o sentire la TV ogni giorno. Meglio ancora per i giornalisti sportivi, perché lo sport agonistico è una delle "attività" più seguite dalle persone di ogni età.

Naturalmente il calcio, da sempre, la fa da padrone, e i giornalisti oltre a commentare i risultati puramente sportivi, si divertono a "ricamare" trame sulla vita privata dei campioni più noti, con gli innumerevoli flirt con *veline* o *star* della televisione, o per notizie più o meno vere sulla campagna acqui-



sti, o sostituzioni di allenatori. Questi argomenti sono soprattutto appannaggio delle riviste specializzate "scandalistiche" che si occupano di *gossip* in cui gli assi sportivi sono sempre in prima pagina ed hanno surclassato gli attori cinematografici che nei decenni scorsi erano invece i protagonisti.

Per il giornalista che si occupa delle pagine culturali e scientifiche, il compito è molto più impegnativo e comporta uno studio ed una esperienza maturata negli anni di professione.

Per chi scrive di vicende politiche, oltre alla cronaca, a volte per certe dispute fra avversari di partito o schieramento, che rasentano il ridicolo, le notizie sono più da cultori del *gossip*.

A questo punto però, mi accorgo, di essermi perso in chiacchiere inutili, non so cosa mi dirà la direttrice del nostro giornale, la quale mi aveva dato fiducia, e praticamente ho scritto un breve articolo, senza averlo scritto.

Beppe Cameirana



Aforismi di Renzo Piano

*Una città non è disegnata, semplicemente si fa da sola.
Basta ascoltarla, perché la città è il riflesso di tante storie.*

Pablo Neruda ha detto che il poeta quello che ha da dire, lo dice in poesia, perché non ha un altro modo di spiegarlo. Io, che faccio l'architetto, la morale non la predico: la disegno e la costruisco.

L'antica arte del costruire

Tutti i corsi dell'Unitre sono condotti sapientemente e risvegliano in noi "allievi" antiche passioni o nuove curiosità. Nel mio caso il corso di Egittologia a suo tempo e, più recentemente, il corso di Urbanistica, perché la città e l'architettura mi hanno sempre interessato.

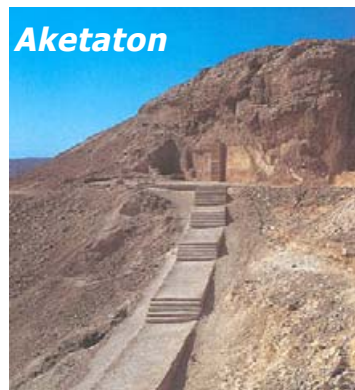
L'architettura è antica arte del costruire. Dalla generazione di Caino (sì, proprio lui, il famigerato Caino) nascono la scienza, la tecnica, l'architettura. Caino con Enoch è il primo costruttore di una città, il primo grattacielo fu la Torre di Babele. L'uomo aspirava a raggiungere il cielo, gli altari sacri erano costruiti sulle alture.

La prima manifestazione della capacità creativa dell'uomo è la casa dove nascondersi e rifugiarsi. Le città sono ancor oggi le case dell'umanità e, proprio per questo senso di accoglienza e di protezione, quasi tutte le città hanno nomi femminili. Ogni edificio nasce per essere abitato dall'uomo, si stabiliscono così rapporti di misura e di proporzione anche tra l'uomo e l'ambiente che lo accoglie. Si dicono *rapporti a misura d'uomo*. Talvolta si vogliono raggiungere particolari effetti estetici uscendo di scala con l'impennenza di certe altissime cattedrali gotiche.

New York è stata mirabilmente definita la Città in Piedi e si può intuire perché. Al contrario, alcune cassette di montagna: ogni edificio dev'essere creato per un determinato paesaggio.

L'architettura è scienza e arte insieme. A differenza di altri artisti, l'architetto deve servirsi di una schiera di collaboratori. La storia dell'architettura rivela più di ogni altra la storia dell'umanità. La pietra d'angolo era la prima pietra del tempio che si costruiva prima della città; fondare una città aveva sempre

qualcosa di sacro, si pensi ad Aketaton, la città voluta dal giovane faraone eretico Echnaton. Ed è in Egitto che l'architettura raggiunge per la prima volta un alto grado di maturità artistica. Un'altra città



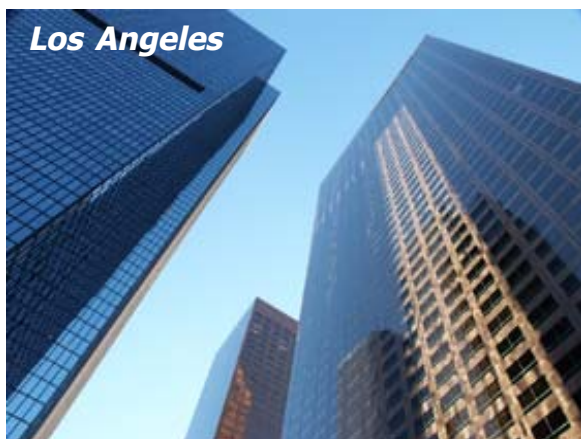
voluta e concepita perfetta fu San Pietroburgo. Tra le città più recenti, Brasilia (1960) quasi irrealizzabile, progettata in una località desertica su di un altopiano.

Con l'insorgere del Cristianesimo abbiamo architetture di accento mistico, la basilica latina vasta, chiara, sgombra per assistere alla celebrazione del divino mistero. Con il gotico le chiese divennero una gabbia di pietre leggere atte a elevarsi a grandi altezze. Brunelleschi fu il progenitore dell'architettura moderna e sperimentò nuovi accorgimenti architettonici. Ma sarà con il XX Secolo che si rivoluzioneranno la tecnica e l'estetica, con il cemento armato e l'applicazione di nuovi materiali. Le correnti dell'architettura moderna sono il Funzionalismo o Movimento Organicistico, si tende a un'astratta purezza funzionale.

Oggi la casa si vede non come fatto isolato, bensì come complesso urbanistico, si parla di *decostruzionismo*, a volte l'asse di simmetria non è più né verticale né orizzontale ma obliquo (Eisenman). Ma si trovano anche soluzioni abitative per case più accessibili, ci si mette in comune per costruire spazi comuni. Ad Amsterdam case da containers per studenti, cassoni sovrapposti l'uno sull'altro coperti con alluminio e isolati termicamente.

Dopo il successo del Giallo nordico, è tornato il tempo dell'architettura scandinava, premiata è stata l'Opera House di Oslo. Lo stile torna a essere rigoroso, essenziale, attento all'ambiente ma incline ai mutamenti, in nessuna delle arti si richiedono certezze ma solo una grande libertà.

Per finire pensiamo a una città di fiaba, la fantastica Città Smeralda del Mago di Oz, troppo verde, troppo perfetta per non essere insopportabile!



Gianna Guazzoni

La Festa della fragola

Un ricordo della vecchia Arenzano



Una volta, specialmente in località Terrarossa e Bicocca, si coltivavano molte fragole, le cosiddette fragoline di bosco, e in primavera si svolgeva la Festa

della fragola, detta anche Festa dell'amicizia.

Il patrono della festa che veniva chiamato Re Fragola, arrivava nella piazza del Comune su una carrozza dorata e il Sindaco gli dava il consenso di dirigere la festa.

Su una fila di bancarelle, lungo la passeggiata a mare, erano disposti piccoli cestini di fragoline che venivano offerti a tutti gli ospiti mentre varie bande

folcloristiche percorrevano le vie di Arenzano suscitando allegria.

Questa usanza fu nota anche all'estero: nel 1959 fu ricordata in Giappone tanto che in quell'anno il Comune di Arenzano inviò un cesto da venti Kg. di fragoline alle nozze del principe ereditario Akihito.

Ugualmente fu conosciuta anche in Russia, dove Serghei Serghievic Smirnov scrisse un articolo sulla "Literaturnaya Gazeta" del 10 dicembre 1960 che diceva "Nella piccola ARENZANO, in ITALIA, si svolge ogni anno la festa della fragola e la ragazza più bella viene eletta la "reginetta" che offre le fragole".

Nel maggio del 1954 si svolse anche il Festival della canzone della fragola con l'orchestra Ariston, diretta dal maestro Boero e uscì vincitrice la canzone "Fragole" di C. Ciocca e A. Vigevani.

Selma Braschi

Ricordando

*Il profumo di un fiore
e una vecchia canzone
risvegliano i ricordi:
mi rivedo accanto
una persona cara
che io amavo tanto
ed ora l'ho perduta
nel mare della vita,
rivedo me bambina
felice e spensierata,
risento crescer forte
i battiti del cuore
al delicato bacio
del dolce primo
amore.*



Selma Braschi

Tutti a Teatro!

Il nostro gruppo teatrale è in fermento e in pieno lavoro!

Martedì 4 maggio p.v. alle ore 21 al teatro Vittorio Gassman di Borgio Verezzi, in occasione dell'ottavo festival teatrale Unitre, il nostro gruppo teatrale andrà in scena con la commedia di Noël Coward "Al calar del sipario", con la regia di Patrizia Detti, codocente con Raffaele Casagrande del corso.

La tensione e l'impegno sono grandi ma i nostri "Attori" ce la stanno mettendo tutta e contano molto sulla presenza di tutti noi per essere sostenuti con il nostro calore e i nostri applausi.

Cerchiamo di essere numerosi in questa occasione.



Trascorreremo così anche una bella e divertente serata.

Gruppo Teatrale

Pagina
a cura
di Edda Sinesi

La Passiflora

Il fiore della passione

Nei giorni lontani, quando il mondo era tutto nuovo, la primavera fece balzare dalle tenebre verso la luce tutte le piante della Terra, e tutte fiorirono come per incanto.

Solo una pianta non udì il richiamo della primavera, e quando finalmente riuscì a rompere la dura zolla la primavera era già lontana...

- Fa' che anch'io fiorisca, o Signore! - pregò la piantina.

- Tu pure fiorirai - rispose il Signore.

- Quando? - chiese con ansia la piccola pianta senza nome.

- Un giorno... - e l'occhio di Dio si velò di tristezza.

Era ormai passato molto tempo, la primavera anche quell'anno era venuta e al suo tocco le piante del Golgota avevano aperto i loro fiori. Tutte le piante,

fuorché la piantina senza nome. Il vento portò l'eco di urla sguaiate, di gemiti, di pianti: un uomo avanzava fra la folla urlante, curvo sotto la croce, aveva il volto sfigurato dal dolore e dal sangue...

- Vorrei piangere anch'io come piangono gli uomini - pensò la piantina con un fremito...

Gesù in quel momento le passava accanto, e una lacrima mista a sangue cadde sulla piantina pietosa. Subito sbocciò un fiore bizzarro, che portava nella corolla gli strumenti della passione: una corona, un martello, dei chiodi... era la passiflora, il fiore della passione.



La Pastiera Napoletana

Un'antica leggenda

Un'antica leggenda racconta che, sulla spiaggia, le mogli dei pescatori lasciarono nella notte delle ceste con ricotta, frutta candita, grano e uova e fiori d'arancio come offerte per il "Mare", affinché questo lasciasse tornare i loro mariti sani e salvi a terra e con una rete colma di pesci.

Al mattino ritornate in spiaggia per accogliere i loro consorti notarono che durante la notte i flutti avevano mischiato gli ingredienti e, insieme agli uomini di ritorno, nelle loro ceste c'era una torta: la Pastiera.

Un'altra leggenda narra invece che la pastiera accompagnasse le antiche feste pagane per il ritorno della primavera; difatti gli ingredienti conservano una forte valenza simbolica.

Ecco allora la ricotta, addolcita dallo zucchero: trasfigurazione delle offerte votive di latte e miele tipiche delle prime cerimonie cristiane.

Il grano: augurio di ricchezza e fecondità. Le uova: simbolo di vita nascente.

L'acqua di fiori d'arancio: presagio di primavera.

La versione odierna, probabilmente, fu messa a punto in un antico monastero napoletano rimasto ignoto: anche questa, tuttavia, è una supposizione.

Comunque sia andata, ancor oggi sulla tavola pasquale dei napoletani questo dolce non può mancare.

(Notizie tratte dal web)



E per la tavola di Pasqua...



Non dimenticate di mettere al centro della tavola una composizione di fiori freschi che daranno un tocco di primavera.

Per segnaposto preparate mazzolini di fiori di campo avvolti nella carta colorata e legati con un nastrino.

Incollate sulla carta un cartoncino con il nome della persona che dovrà occupare quel posto.

Memorandum

- ❖ Dal 9 marzo 2010 - si aprono le iscrizioni per il viaggio "FERRARA DEGLI ESTENSI" di due giorni, che si realizzerà nei giorni 8 e 9 maggio 2010 (dettagli su Noi Informa e sul Sito Unitre).
- ❖ 12 marzo 2010 - visita guidata al Santuario di Nostra Signora dell'Acquasanta. Segue la visita al Museo della carta dove è possibile riscoprire il ciclo produttivo della carta.
- ❖ 13 marzo 2010, ore 9,30 - Villa Mina aula A: secondo incontro con gli ASSISTENTI.
- ❖ 13 marzo 2010, ore 11 - Villa Mina aula A: secondo incontro con i DOCENTI e i REFERENTI.
- ❖ Spettacoli al Teatro Carlo Felice:
Lucia di Lammermoor – 19 marzo 2010 turno B - 20 marzo turno F - 21 marzo turno C
Tristan und Isolde – 11 aprile 2010 turno C - 13 aprile turno B.
- ❖ Dal 30 marzo 2010 - si aprono le iscrizioni per il viaggio "LA GERMANIA LUNGO IL DANUBIO E L'ELBA" di otto giorni, che si realizzerà dal 1 al 8 giugno 2010 (dettagli su Noi Informa e sul Sito Unitre).
- ❖ Nei mesi di marzo e aprile saranno programmate delle escursioni nel Levante e Ponente ligure. (I dettagli verranno esposti nelle Bacheche e sul Sito Internet).
- ❖ Nel mese di aprile sarà proposto un itinerario per i luoghi di Arenzano riconducibili alla poesia di Giorgio Caproni, con lettura delle sue poesie a cura del Sipario Strappato (e di altri lettori)
- ❖ Sempre nel mese di aprile ricorderemo la poetessa Alda Merini, a dieci anni dall'incontro con lei ad Arenzano. Attenzione alle bacheche!
- ❖ 23 aprile 2010 – visita guidata al Museo GAM di Nervi per la Mostra "DA FATTORI A PREVIATI" una raccolta privata, ritrovata.
- ❖ Dal 1° all'11 aprile sospensione dei corsi per Vacanze Pasquali.

